



L'AEDH chiede ai parlamentari europei di non accettare l'accordo di riammissione con il Pakistan

Bruxelles, il 12 luglio 2010

L'AEDH esprime vive inquietudini riguardo al contenuto e alle modalità di applicazione dell'accordo di riammissione firmato tra l'Unione europea e il Pakistan, e invita i deputati europei a rifiutare quest'accordo. Suscita ancora importanti interrogazioni in merito al rispetto dei diritti dell'Uomo, ed in particolare del diritto dei rifugiati.

L'AEDH ritiene che gli accordi di riammissione costituiscono una minaccia, in maniera generale, ai diritti dell'Uomo, dato che la riammissione è contraria al diritto di lasciare il proprio paese, consacrato dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo. Nel caso specifico del Pakistan, la riammissione significa costringere una persona a tornare in un paese in cui i diritti fondamentali non sono rispettati, e che non è firmatario della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati. Il fatto che quest'accordo riguardi pure i cittadini di paesi terzi, in particolare ed implicitamente gli Afghani, è anche preoccupante alla luce del conflitto in corso in Afghanistan.

L'accordo di riammissione concluso con il Pakistan non offre nessuna garanzia riguardo alla sicurezza e al rispetto dei diritti delle persone espulse, riguardo alla protezione dei dati personali e al rispetto della privacy. Inoltre intrattiene un'ambiguità giuridica pericolosa in merito alla sua implementazione. L'AEDH è particolarmente preoccupata dei rischi di violazione del principio assoluto di non-espulsione che potrebbero derivare da quest'accordo.

Quest'accordo comprende numerosi vuoti giuridici o imprecisioni suscettibili di andare contro i diritti fondamentali delle persone in attesa di una riammissione. Non è specificato chi dell'Unione europea o del Pakistan sarà responsabile di fornire la prova della data di entrata nell'UE e del percorso seguito dai migranti. Orbene, questi due elementi sono essenziali quando si prende la decisione di una riammissione di un essere umano. L'accordo non prevede neanche il metodo da seguire in caso di un rifiuto da parte del Pakistan di rilasciare i documenti di viaggio delle persone da riammettere. L'Unione europea dovrà rilasciare un lasciapassare europeo, documento del quale la base giuridica rimane ancora incerta? O le persone da riammettere saranno mantenute in detenzione per una durata indeterminata aspettando che una soluzione sia trovata per espulsarle?

Il rifiuto della Commissione europea che il Parlamento europeo partecipi al Comitato di riammissione misto incaricato dell'implementazione dell'accordo è sintomatico della mancanza di trasparenza riguardo alla conclusione e all'attuazione di quest'accordo.

L'AEDH chiede dunque ai parlamentari europei di non adottare un parere conforme su quest'accordo e di esigere garanzie strette riguardo al rispetto dei diritti dell'Uomo e una maggiore trasparenza per le future trattative con altri paesi terzi, in particolare con la Turchia.

Contatto:

Pierre Barge, Presidente

AEDH, Associazione Europea per la Difesa dei Diritti dell'Uomo

33, rue de la Caserne, B-1000 Brussels

Tel : +32(0)25112100 Fax : +32(0)25113200 Email : aedh@aedh.eu

L'Associazione Europea per la Difesa dei Diritti dell'Uomo (AEDH) riunisce leghe e associazioni di difesa dei diritti dell'Uomo dei paesi dell'Unione europea. E' anche membro associato della Federazione internazionale per la difesa dei diritti dell'Uomo (FIDH). Per saperne di più : www.aedh.eu